

Domani sera e giovedì alle Chiocciole di Piazza Negri

Cambri a colpi di pietra

Piccole storie in dialetto tra realtà e favola



Marco Cambri cantautore genovese emergente

Musica e gastronomia ligure, domani e giovedì sera alle **Chiocciole** di piazza Negri, nel centro storico. Il binomio cultura e cucina è molto intrigante, in qualsiasi latitudine. Ma in queste due serate (20,30) piatti tipici come "cappon magro", "mesciua", "tomaxelle" e "favetta" saranno, in pratica, la band che accompagnerà il cantautore **Marco Cambri**.

In realtà, un gruppo Cambri lo ha già: e insieme presenteranno le canzoni dell'album **A curpi de pria**. Si tratta di brani suggestivi, che evocano un mondo tradizionale ormai scomparso. Cambri usa il dialetto, eppure le sue canzoni non hanno nulla di scontato.

Semmai gli permette di arrivare subito al cuore della gente, con piccole storie a metà fra realtà e favole. E proprio la musicalità del dialetto evoca una terra sospesa tra mare e campagna. Autore di poesie in musica, Cambri ha cominciato soltanto nel '92, ed è stato subito confortato dal pubblico. E i musicisti riescono a trovare l'atmosfera giusta alle sue parole. I suoi testi, infatti, sono apparsi in un convegno su arte e tradizioni etniche, l'anno scorso a Palazzo Ducale. Il costo della serata (Le Chiocciole si trova davanti al Teatro della Tosse) è di 55 mila lire a persona.

Cambri, un genovese che canta le radici

«Appartengo a un mondo che non c'è più: gente forte che faceva il contadino e il camallo»

Marco Cambri, cantautore atipico, come sono atipici certi calciatori, racconta una bella storia. Sull'importanza delle radici, sulla bellezza del dialetto e sulle scelte che si fanno in un'intera esistenza. La storia di Marco Cambri, genovese, 49 anni, una faccia pulita, è racchiusa in un bell'album, "A curpi de pria", a colpi di pietra, che si è prodotto con la band.

Nessuno gli ha dato una mano. Le sue canzoni, in genovese, non sono la solita retrospettiva in dialetto, ma una collana di bozzetti come l'iniziale "A colpi di pietra" che dice "mi guardava attenta, con il sorriso tra i denti e la pietra fra le dita, dita perennemente tinte dal succo dell'erba".

Cambri, ma lei da dove viene?

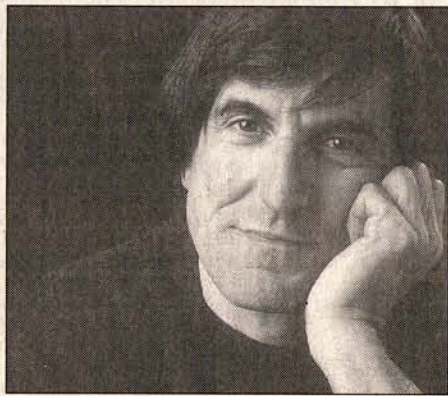
«Sono nato a Quinto al mare, ma in campagna, sotto i bunker. C'era un cannone, lo avevano portato per sparare agli americani, ma non l'hanno mai usato».

E oltre al cannone, chi c'era?

«I contadini che erano mezzadri e colorai, e le suore di clausura. Vivevamo in una famiglia allargata: nonna, nonno, zia, cugine in una casa rurale. Sono nato in quel mondo lì, e ho assimilato certi valori».

Però poi se n'è andato, no?

«Nel '68 ho scoperto la contestazione, studiavo da geometra, e mi sono messo a



Marco Cambri, 49 anni, vive in Fontanabuona

lavorare con Pina Rando e l'Archivolto».

Voleva recitare?

«No, facevo il tecnico delle luci e guardavo gli altri. Mi hanno insegnato il coraggio di affrontare le persone. E non parlo del palco. Lì ho cominciato a scrivere canzoni».

Scrivi in dialetto?

«Sì, l'ho sempre fatto. E quando nell'84 è uscito "Creuza de ma" di De André è stato un incitamento. Lui e Fossati li conosciamo

tutti. Mi sono sempre piaciute le loro canzoni in genovese».

E lei ora con chi parla il dialetto?

«Con mia suocera e con quelli dei negozi, su a Bassi, vicino a Neirone, in Val Fontanabuona. Sto in un posto isolato, in una ex scuola elementare. Posso suonare, fare quello che voglio, ho l'orto...».

Oltre a suonare, cosa fa Cambri?

«Massaggi shiatzu. In qualche modo, sono sempre rimasto un manovale».

A Genova torna spesso?

«Sì, per suonare, ma è molto cambiata. Io appartengo ancora alla gente che dalla campagna scendeva a lavorare in porto: gente con una forza tremenda, facevano i camalli e quando tornavano a casa, lavoravano ancora la terra».

E la sua popolarità com'è arrivata?

«Col tempo, piano piano. Si andava in tournée col teatro e mi dicevano: suona qualcosa, le tue canzoni sono così belle. Me l'hanno detto per tanto tempo che alla fine ci ho creduto. Se uno ti ascolta, devi avere qualcosa da dire, altrimenti è ridicolo. In questo disco c'è una canzone d'amore, "Rissì", per la mia Giovanna, e una autobiografica, "Ninna mi" sulla mia solitudine da bambino. Ecco, io sono così. Nulla di più».

Renato Tartarolo

CREUZA DE MA



«Ho sempre scritto in dialetto, e quando nel 1984 è uscito "Creuza de ma" di Fabrizio De André è stato un incitamento. Una grande ispirazione»

I PRECEDENTI



«Mi piacciono le canzoni in genovese di De André e Fossati come "A cimma", tratta da "Le nuvole", e "A cumba" da "Anime salve"»

IL SECOLO XIX

IL PERSONAGGIO

Ritratto di un cantautore genovese protagonista delle sere d'estate nei paesi dell'entroterra

Marco Cambri, poeta e contadino

Il primo cd tra qualche mese. E intanto lo stupore ammirato di chi lo "scopre"

C'è in giro una musicassetta: registrata dal vivo nel '98 a un concerto al teatro Modena, e che ora passa di mano "dall'amico all'amico", nemmeno fosse clandestina. E poi ci sono le sue serate estive, sullo sfondo dei monti che lui tanto tempo fa ha buttato sulla carta scrivendo poesie e, qualche anno più tardi, ha messo in musica.

Nient'altro, a disposizione, per chi vuole ascoltare Marco Cambri. Che in questi giorni fa concerti un po' a ripetizione nel verde dell'entroterra. È stato ieri a Cabella Ligure, domani sera sarà a Fontanigorda, il 19 ai Casoni. Piazze fresche, gente come lui, folk che vive nelle facce, nei gesti e nelle parlate, più che nei trattati di musicologia.

Dunque, piazze a misura esatta di Marco Cambri. Che personaggio lo è davvero, nel senso più pieno della genialità, dell'autenticità e anche di un pizzico di contraddizioni. «A cominciare da quella della mia età - ci ride lui - visto che, a quarantasei anni, nemmeno l'ho ancora cominciata, la carriera, non ho fatto ancora neanche uno straccio di cd e spero di trovare risorse e tutto quel che occorre per pubblicarlo finalmente nel prossimo autunno. Lo so, non sono più nell'età giusta. Tuttavia, quando mi è venuta la voglia di far diventare canzoni le mie poesie, ritagliando tempo al mio lavoro di tecnico teatrale, beh, la risposta di chi... faceva da cavia e da test era sempre positiva. E allora provo a andare avanti».

Detta così, sembrerebbe un'ammissione di qualità modesta e di altrettanto ridotte possibilità, quasi che il cantautore genovese si accontentasse di lasciare il tutto nella dimensione dell'hobby. Quel che Cambri non dice, però, è che quella unica musicassetta fatta in casa, attraverso i canali del passaparola e della duplicazione domestica è ricercatissima. E soprattutto fa dire a chi la ascolta il classico «ma questo è bravissimo, dove si nasconde? e perché non c'è in giro un suo disco vero?»

Risposte impossibili. Senon cercandole tra le leggi strette e difficili che segnano la strada verso

i cosiddetti "giri che cantano".

Marco Cambri, genovese di Quinto, con radici profonde, e amatissime, nei nostri monti un po' selvatici (anzi, alla genovese, "sarvèghi") in quei "giri" non c'è. Ma provate a catturare un esemplare di quel suo nastro, testimone di una serata al Modena che dedicò a lui gli applausi più sorpresi ed entusiasti. Oppure fate un salto ad ascoltarlo dal vivo in quelle piazze fresche dei paesi. Scoprirete quanto c'è, di poesia e di musica, in "A curpi de pria", nella "Angiulin-na", nella "Ninna nanna" del "pupùn de pessa" che tutti abbiamo sentito cantare da qualche nonna. Troverete, senza retorica né sbandieramento di "valori", l'amore e l'attenzione per la cultura contadina delle campagne genovesi. Scoprirete come si possa fare una canzone

dialettale nuova e moderna, senza obbligatoriamente ricalcare schemi vocali o armonici dei canterini, ma impreziosendo testi validi con strumentazioni curate. Cambri canta di contadine che, appunto a colpi di pietra, affilano la falce. Di osterie che fortunatamente non sono del tutto estinte, e in cui regnano sovrane le carte, le battute, le tradizioni. Di palchetti da ballo di paese, gli stessi dove in questi giorni lui sale a cantare, in cui si accendo-

no e si bruciano passioni roventi, tra una beguine e un rossetto un po' sfatto.

Sul palco, ad assecondare la voce corposa (e soprattutto molto sincera) di Marco, il suo gruppo: Fabrizio Padoan alle tastiere, Fiorella Zito alle percussioni, Alfredo Andresi alla batteria, Mauro Panzeri al basso, Marco Cravero alle chitarre.

Sotto al palco, ormai è una "fissa", l'allegria di chi lo conosce e lo stupore ammirato di quelli che lo scoprono in quel momento. E che da quel momento si chiederanno perché uno così bravo non ha nei negozi un vero cd, e dove si nascondeva fino ad ora, e perché si parli così poco di lui, e via di questo passo. Vai a spiegarlo, alla gente che lo ascolta e lo applaude, quant'è stretta e tortuosa la strada per entrare nel giro giusto...

Federico Buffoni



Marco Cambri, nel concerto al Mo-